FAMEJA ALPINA

"tute le montagne xe Grappa, tuta l'acqua xe Piave"

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO IX - DICEMBRE 1963
Gratis ai Soci — Sostenitori L. 500

— TRIMESTRALE N. 4 —
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso
Via Inferiore, 22 - Tel. 23.2.05 - C.C.P. 9/4981

Sig. GALLINA LUCILIO
Via Vitt. Emanuele III
(Treviso) MASER

SONO TORNATI I SOLDATI ITALIANI

LA BATTAGLIA DI LONGARONE

Impegnati in un'opera di pietà con lo stesso impeto e la stessa abnegazione che avrebbero posto in un combattimento, i seimila soldati agli ordini del generale Ciglieri hanno restituito agli italiani l'antico senso di rispetto verso l'esercito

Sicuri che la pubblicazione in « Fameja Alpina » sarà apprezzata dai nostri soci, riportiamo dal « Corriere della Sera » questo commovente articolo dell'illustre scrittore GIOVANNI MOSCA.

Ringraziamo vivamente per il cortese consenso alla pubblicazione l'autore e il « Corriere », dal quale il nostro presidente ha ricevuto la seguente lettera in data 18 novembre 1963:

« Egregio Presidente,

come si potrebbe negare qualche cosa alle valorose « penne nere », glorioso presidio dei confini della Patria?

Dunque, quello che Lei ha chiesto al nostro Giovanni Mosca è senz'altro concesso anche dal giornale.

Sarà sufficiente rispettare la prassi comune, che consiste nel pubblicare lo scritto con la firma dell'autore e la fonte da cui l'scritto è stato tratto, cioè il « Corriere della Sera ».

Tutti i diritti sono così saldati.

Gradisca i migliori saluti.

CORRIERE DELLA SERA
Il Segretario di Redazione
dott. Carlo Borelli »

L'esercito. Ma c'era ancora? Ufficiali, in giro, pochissimi. Appena potevano, in borghese, quasi si vergognassero della divisa. E i soldati? Non parliamone. Lazzaroni, sbracati, in tram non cedevano il posto neppure ai paralitici e alle donne incinte, ingrugnati, tutta l'aria di ruminar rancore contro chi era riuscito a farsi scartare, e loro, invece, no, i figli dei signori a casa, e loro per diciotto mesi intruppati nel gregge, a far che cosa?, niente, a girarsi i pollici sulla pancia aspettando la guerra, sì, ma appena viene via tutti, non ne rimane uno, non erano forse i figli della sconfitta? che cosa si pretendeva da loro, disciplina?, entusiasmo?, fede in che ed in chi?, naturale, perciò, che fossero tante pecore pronte, al minimo segno di pericolo, a diventar lepri.

Questo, nel giudizio dei più, lo esercito italiano. Giarabub e la carica in Russia erano state le ultime scintille di un fuoco ormai cenere. Vivevamo di ricordi, di nostalgia dei bei tempi, quando alla visita militare s'andava come a una prova di virilità, i magrolini gonfiando il petto temendo il disonore dell'esonero. C'era ben altro morale. Oggi, com'è sfasciato il Paese (di Patria non si parla più) così è sfasciato l'esercito. Il giorno della rivista non sanno più nemmeno andare al passo. E sapesse, commendatore, i guasti della propaganda politica nelle caserme!

NIENTE ENFASI

Eppure, qualche anno fa cominciarono a balenare i segni di un risveglio. Ricordo, a Como, nella caserma De Cristoforis, il giuramento delle reclute. Non c'era meno folla che ai bei tempi del rimpianto, la bandiera non fu meno applaudita, il discorso del colonnello non commosse meno di quanto non facessero fremere e lagrimare i discorsi degli antichi colonnelli in grigioverde, ma sbaglio se dico che mi parve più semplice, più fresco, senza polvere d'enfasi e di retorica, un colonnello giovane, alla mano, il quale disse: « Io non voglio che eseguiate ciecamente i miei ordini, ma che obbediate a quelli che secondo l'occorrenza saprete dare a voi stessi »?

Era il seme della rinascita. Dalle rovine del vecchio, un nuovo esercito. Nuovi comandanti e nuovi soldati, e in questo mese di ottobre — dopo tanti anni d'un silenzio che sembrava rinuncia ed era invece preparazione — una luminosa vittoria a conclusione di una battaglia condotta non per uccidere ma per seppellire chi era stato ucciso, la battaglia della pietà, la vittoria di Longarone.

Non so quale motivazione potrebbe accompagnare la medaglia a chi del IV e del V corpo d'Armata vi s'è più distinto. Certo, nuova. Abnegazione, eroismo, sprezzo del pericolo, amor di Patria, parole stantie. Amore del prossimo, questo sì. Dopo che le autorità politiche, temendo una epidemia, non già dissero esplicitamente, ma fecero intendere, che la parola, ormai, spettava ai **bulldozers** e che i morti altra fossa non avrebbero dovuto avere se non quella comune con sopra una gran gettata di calce e domani, magari, con una parte delle sottoscrizioni, un bel monumento al Sinistrato Ignoto, tutti, presi da orrore, trattenemmo il respiro, e se orrore provammo noi, cosa provarono i superstiti, cosa provarono le madri ciascuna accanto alla cassa dalle pareti ammorbidite con paglia o brandelli di lana per far tenera accoglienza ai resti del figlio? Per quanto tempo non respirarono più? Fu il generale Ciglieri a decidere. Senza che nessuno glielo avesse ufficialmente conferito, aveva preso il comando assoluto delle operazioni. Ordinò agli alpini, ai fanti, ai bersaglieri di far quello che avrebbero fatto se i morti fossero stati di casa loro, il padre, la madre, i fratelli. Non certo avrebbero permesso che fossero stati straziati dagli artigli di un **bulldozer.** Erano seimila, della divisione Cadore, della Tridentina, della Orobica, della Taurinense, ce n'erano della Folgore, della Ariete, della Mantova, oltre a seicento Vigili del Fuoco e a un battaglione di Guardie di Finanza. Ebbene, quando l'ordine venne impartito, già ognuno dei seimila lo aveva dato a se stesso, già nel fango, fra le pietre, in mezzo alle macerie e ai tronchi d'albero uomini vivi dalle mani sanguinanti cercavano i morti nascosti, orribili nell'affiorare, repellenti al contatto, ma la pietà, una sublime pietà che aveva l'impegno, l'impeto, la foga del combattimento, vinceva il pericolo e il disgusto, e tutte le spoglie che il fiume non aveva portato lontano vennero restituite ai parenti perchè potessero seppellirle ciascuna nella sua fossa, ciascuna con un nome.

Nei superstiti non c'era più il dolore per la morte dei loro cari, era stato superato, ora dominava il desiderio, a volte furente, di averli e seppellirli, e se il cimitero non c'era più, ebbene la prima casa da ricostruire doveva essere la casa dei morti. Questo il generale Ciglieri, e i suoi ufficiali e i suoi seimila soldati intesero immediatamente e tutti insieme nello stesso momento. Come riudire le parole di quel colonnello della caserma De Cristoforis: « Io non voglio che eseguiate ciecamente i miei ordini, ma che obbediate a quelli che secondo l'occorrenza saprete dare a voi stessi ».

AMOROSA RICERCA

Un modo nuovo, moderno di essere disciplinati. Ogni ufficiale, ogni sottufficiale e soldato porta scritto sulla giubba il proprio nome. « Maresciallo Marini » « Soldato Visconti ». Il soldato Visconti s'è dato l'ordine di ritrovare una testa. E' pericoloso, vi sono macerie in bilico, c'è da lasciarci la pelle, ma il soldato Visconti sa che il generale Ciglieri non troverebbe niente da ridire, sulla spianata di fango dove fino a pochi giorni fa era Longarone stanno tante madri in attesa, e una vigila sul corpo decapitato di quello che semplicemente intuisce essere stato suo figlio, e l'intuito di una madre difficilmente sbaglia, ma anche altre affermano d'esser certe e glielo contendono, ma quella, feroce, gli fa scudo col petto, e a gran voce, come un ululato, invoca la testa che le dia ragione. Il soldato Visconti sta eseguendo l'ordine che certamente il generale Ciglieri gli avrebbe dato. S'addentra sotto le macerie che da un momento all'altro possono crollare e seppellirlo. Vale la pena di mettere a rischio una vita per ricomporre un morto? In questo caso sì. E' una battaglia, la battaglia della pietà, della solidarietà, la più disarmata delle battaglie, ma se la si vince c'è gloria per tutta la vita, ora il soldato Visconti esce dalle macerie tenendo in un panno qualcosa che la madre accoglierà con un selvaggio urlo di gioia, mentre le altre, persuase, si faranno rispettose e invidiose in disparte, ora il soldato Visconti porta a compimento l'opera pietosa facendo prodigiosamente combaciar le due parti sì che non rimanga se non il più sottile dei segni, poi cade svenuto e lo accoglie il grembo grato della madre felice.

Non ci sarebbe, qui, la motivazione d'una medaglia?

I **bulldozers** sono rimasti fermi. Solo le mani dei soldati, mani grosse di contadini e di montanari ma garbate e leggere per il più nobile dei moti dell'anima, soldato Visconti, soldato Redaelli, soldato Bianchi, soldati d'un nuovo esercito, ciascuno il proprio nome, ciascuno la propria responsabilità, ciascuno libero di fare ciò che volta per volta ritenga necessario, anche prendere l'elicottero per andare lassù dove quel vecchio miracolosamente scampato pensa possa trovarsi ancora viva una capra, l'unica sua ricchezza. Il soldato Bianchi torna con la capra, costata un'ira di Dio di benzina, ma nessuna paura di inchiesta o di addebito, ha fatto quel che anche il generale Ciglieri avrebbe reputato necessario, riportare la capra, andare lassù, su quel costone dove fra l'erba è rimasta una bambola, e una bambina distesa nella cassa avrebbe tanto piacere, dice la madre, di tenerla stretta fra le braccia. Il soldato Bianchi esegue, anche per una bambola, nella battaglia di Longarone, si possono consumare trenta litri di benzina. Questi soldati si son guadagnati la gratitudine del popolo, per giorni e giorni non un attimo di riposo, non un rischio giudicato inutile, rifiorisce il prestigio della divisa, nessuno, da oggi, che vedendo un soldato non torni a provare l'antico rispetto, nessuno che non torni a sentire l'antico senso di protezione, come la settimana scorsa, quando, sparsasi la voce del pericolo di nuove frane e altri paesi sentendosi minacciati, il generale Ciglieri per confortarne gli abitanti vi mandò a dormire i soldati, e questi dormirono davvero, abbandonati in un sonno fiducioso che felicemente contagiò tutti, se sono con noi i soldati che cosa abbiamo da temere?, e s'addormentarono tranquilli.

E' tornato l'esercito italiano. Un esercito nuovo, silenziosamente preparato e silenziosamente arrivato con i passi attutiti dal fango. Non ha i fiori nelle bocche dei fucili, li ha deposti sul viso dei morti per nasconderne l'orrore.

MOSCA

Gli alpini della sezione chinano Vessillo e Gagliardetti ricordando con animo commosso gli Scomparsi nella catastrofe del Vajont.

Gli alpini per i superstiti del Vajont

La sezione ha erogato L. 50 mila alla vedova di un proprio socio scomparso a Longarone; e ha fatto pervenire a superstiti della sciagura, per il tramite della Delegazione regionale della P.O.A., i 300 pacchi di generi alimentari, del peso complessivo di 33 quintali e del valore di circa L. 350.000, che stavano per essere distribuiti a soci della sezione stessa.

Sono pervenute alla sezione, per soccorsi a familiari di vittime della sciagura del Vajont, le seguenti offerte: dai soci del gruppo di Musano emigrati a « Musano-Australia » L. 10.000, dal socio Valentino Zandò di Treviso L. 5.000.

Pubblicheremo nel prossimo numero le altre offerte che giungeranno.

Al momento di andare in macchina apprendiamo la notizia della tragica morte di J. F. Kennedy, Presidente degli Stati Uniti.

Gli alpini trivigiani si associano costernati al lutto ed all'esecrazione universale per il vile assassinio.

Raduno alpino triveneto a Conegliano

Alla riuscitissima « adunata alpina triveneta », svoltasi il 6 ottobre a Conegliano, ed egregiamente organizzata da quella sezione, hanno partecipato circa 500 penne nere (ed anche... "bianche", per la verità) della nostra sezione, che — incolonnate dietro il Vessillo, scortato dalla presidenza e dal consiglio direttivo, e precedute dal "plotone" dei 24 alfieri portanti i gagliardetti dei gruppi — sono sfilate in maniera impeccabile; merito questo della balda fanfara del 7° Reggimento Alpini che, grazie al fatidico "33", è riuscita a far trovare ai veci (ed anche ai... bocia) la baldanzosa prestanza di un tempo.

Fieri e sorridenti i "radici" trivigiani hanno così reso onore all'amatissimo presidente nazionale avv. Erizzo ed alle autorità intervenute per la rassegna.

A causa della tirannia dello spazio ci è impossibile riportare la intera cronaca della manifestazione; diamo quindi solo l'elenco dei 24 gruppi che con la loro "fiamma" hanno partecipato alla sfilata: Arcade, Caerano di San Marco, Camalò, Castelfranco Veneto, Crocetta del Montello, Giavera del Montello, Fontanelle, Mansuè, Maser, Maserada sul Piave, Mogliano Veneto, Montebelluna, Motta di Livenza, Onigo di Piave, Ormelle, Povegliano, Resana, Roncadelle, San Biagio di Callalta, Selva del Montello, Tempio, Treviso-città, Volpago del Montello e Zero Branco.

Da queste colonne un "**bravo**" ai partecipanti ed un vivissimo "**grazie**" alla consorella Sezione di Conegliano per la cordiale accoglienza ed ospitalità.

B. M.

DOMENICA 20 OTTOBRE 1963

Gemellaggio del sangue fra Roma e Ponte di Piave in una commovente atmosfera di solidarietà umana

Sulle rive del Piave irrorato dal sangue generoso di quanti, e furono migliaia, fecero olocausto della propria vita alla Patria, domenica 20 ottobre è stato celebrato un suggestivo rito di solidarietà, che è assurto ad autentico gemellaggio per l'ideale congiunzione dei valori dello spirito fra tutti i combattenti, legati dal vincolo del sangue versato su ogni fronte, e i donatori di sangue della AVIS.

Una commovente parata: alpini « in primis » (e fra essi le penne nere del nucleo donatori di sangue di Oderzo, con la « fiamma » che sarà benedetta da Mons. Leonardi), bersaglieri, artiglieri, paracadutisti, carristi; e poi donatori di sangue romani e della Marca Trivigiana, autorità e rappresentanze, fra cui il prefetto di Treviso dott. Blandaleone, l'on. Fabbri, i sindaci di Treviso e di Ponte di Piave prof. Chiereghin e prof. Simonetti, il presidente della provincia comm. Marton con il consigliere provinciale cav. Bozzo, il presidente della sezione trivigiana dell'A. N. A. cav. Manfren, il comandante del presidio militare di Oderzo magg. Padoan, il tenente dei carabinieri dott. Buscaglia, il dott. Seminara per il provveditore agli studi, il prof. Cosmo capo dell'ispettorato agrario, il presidente dell'AVIS di Roma e consigliere comunale on. Agamennone col vicepresidente cap. Romanato (che con il gruppo donatori « Birra Peroni » di Roma scambierà il gemellaggio fra Roma e Ponte di Piave), il consigliere dell'AVIS di Roma cav. Fantozzi, il presidente nazionale dei probiviri dell'AVIS dott. Farina, il presidente dell'AVIS di Torino dott. Colombo col consigliere della sezione rag. Fisso, il dott. Gentilin presidente provinciale dell'AVIS di Treviso, il cav. Guaita consigliere nazionale dell'AVIS, il presidente dell'AVIS di Nettuno cav. Caccavalle, il bersagliere cav. Giuseppe Arnaldi dell'AVIS di Roma e il grande animatore avisino di Ponte di Piave e regista della manifestazione comm. Würbs; presenti la prestigiosa fanfara dell'8° Reggimento Bersaglieri, la fanfara alpina di Oderzo, il coro Alpes del Club alpino di Oderzo - che durante la Messa, celebrata da Mons. Leonardi davanti l'Ossario di Fagarè della Battaglia, ha cantato nostalgiche canzoni alpine - una folla strabocchevole e una selva di labari dell'AVIS delle provincie di Roma e di Treviso. Presente pure il labaro della sezione bersaglieri « Baldi » di Roma nel cui seno prospera un efficientissimo gruppo di donatori di sangue (delegazione « Lamarmora »), così come efficientissimi nuclei sono sorti e stanno sorgendo, auspice il presidente della sezione di Treviso dell'A. N. A. cav. Manfren, fra i gruppi alpini.

Alpini e bersaglieri, penne nere e piume al vento, ancora insieme fra i donatori di sangue, come allora sul Montello, sul Grappa, sul Piave.

Bersaglieri e alpini, egualmente generosi nel dono che alimenta la vita altrui, hanno gemellato i propri sentimenti con vero slancio di fraternità, prima a Fagarè della Battaglia, poi a Ponte di Piave, con tappa sul ponte del fiume sacro, nelle cui acque i donatori romani Ciangola e Angelini del gruppo « Peroni » hanno lanciato una corona di lauro del Palatino, mentre il corteo sostava e la fanfara dell'8° Bersaglieri suonava la Canzone del Piave.

La manifestazione si è conclusa nel piazzale del municipio di Ponte di Piave, dove suggestivi discorsi sono stati pronunciati dal sindaco prof. Simonetti, dal comm. Würbs presidente dell'AVIS di Ponte, dall'on. Agamennone e dal prefetto dottor Blandaleone che rappresentava il Governo.

Una corona di lauro palatino è stata deposta alla base del monumento ai Caduti di Ponte; si è svolta quindi la breve ma austera cerimonia del gemellaggio: uno scambio di pergamene, un abbraccio e la consegna di medaglie-ricordo d'oro, d'argento e di bronzo, la premiazione di alcuni bambini partecipanti al concorso indetto dal provveditorato agli studi avente per tema l'AVIS, lo scambio — fra Roma e Ponte di Piave — della tradizionale lupa capitolina e di un'anfora contenente una coppa di cristallo con il sangue degli avisini delle sezioni del Piave.

Quanti di noi, alpini e bersaglieri, hanno ritrovato i loro vent'anni nelle note cadenzate e gioiose delle fanfare?; quanti di noi hanno sentito scendere lungo le gote una calda lacrima di commozione davanti al Monumento-ossario dedicato ai fratelli immolatisi perchè la Patria vivesse? Fratelli il cui ricordo è sempre vivo, oltre che nei nostri cuori, anche nelle stesse mura che si adornano di lapidi, poste per non far dimenticare il molto generoso sangue che gli italiani hanno versato per compiere l'unità nazionale e per difendere la loro indipendenza e libertà.

Sangue che tutti noi, sempre, continueremo a versare per la nobile causa della solidarietà umana.

VIATOR

Donatore di sangue della delegazione "Lamarmora" bersaglieri di Roma.

Geografia albanese

5°

UNA GRANDE NEVICATA

Il tempo era sempre stato brutto e piovoso con giornate di vento tremendo e leggere spruzzate di neve.

Il sentiero del Dutjhe, lungo noioso e faticoso, che ci era stato insegnato da una guida albanese, percorso giornalmente dalle salmerie, era diventato un rigagnolo profondo, di fango molle e tenacissimo. Non si poteva dire « impraticabile » perchè avevamo da tempo imparato che l'« impossibile » non doveva esistere.

Oltre al disagio che provavano i conducenti, le cose che ne soffrivano di più erano le loro scarpe e i ferri dei muli che sovente rimanevano chiusi nella morsa melmosa senza alcuna possibilità di uscita.

Durante la notte una abbondantissima nevicata era caduta sulla montagna fino quasi a Ducai.

Come al solito, dopo la « spesa », faccio partire la corvè che, in vista della neve caduta (io però non avrei mai creduta tanta), faccio accompagnare da un graduato fidatissimo. Verso le 17 vedo ritornare il graduato con i muli, la spesa e gli uomini assai malconci. Egli mi racconta che aveva faticato tutta la mattina per giungere alla meta, ma che a causa della neve altissima non era riuscito a far passare i quadrupedi nemmeno con l'aiuto degli uomini del reparto comando scesi di rinforzo.

Contemporaneamente al rapporto del graduato ricevo una telefonata di Frescura, l'aiutante maggiore, subito interrotta dal colonnello che mi chiede la ragione per cui non avevo inviata ancora la spesa. Il suo tono di voce mi faceva prevedere un'imminente sfuriata. Cerco di spiegare le ragioni e lo stato della strada; ma come risposta mi sento dire: « Si metta subito lei in testa alla colonna, carghi muli e conducenti, ma la spesa deve arrivare quassù in serata ».

Mentre provvedo a dare esecuzione a tale ordine poco gradito, un'altra telefonata mi dà il con-

(segue in 2ª pag.)

Amico Alpino! Per continuare a ricevere i tuoi giornali ricordati di rinnovare il tesseramento entro il 15 gennaio

RICORDI DI GUERRA

OTTOBRE 1917

1ª PUNTATA

Dopo le tragiche giornate del giugno 1917 sull'Ortigara, i battaglioni dell'8° e del 9° Gruppo Alpino, rioccupate le posizioni che tenevano prima della battaglia, si dedicarono soprattutto al rafforzamento e alla sistemazione delle opere di difesa, limitandosi a sole azioni di pattuglia per prevenire eventuali sorprese da parte del nemico.

Seguivamo giornalmente con vivo interesse le varie vicende della guerra sugli altri fronti, quando, verso la fine di ottobre, giunsero le prime notizie sulla poderosa offensiva intrapresa dagli Austriaci sul nostro fronte dell'Alto Isonzo.

Certo nessuno, specialmente tra noi Ufficiali, dubitava del valore del Soldato Italiano e della strategia dei Comandi Superiori, e tutti nutrivamo la certezza che l'invasore sarebbe non solo stato fermato, ma rigettato sulle sue posizioni. Attendevamo, da un momento all'altro, notizie migliori.

Ma d'improvviso giunse un ordine per i nostri Gruppi Alpini; quale dei due avrebbe dovuto rimanere ad occupare l'intero nostro fronte? E quale partire immediatamente verso il Friuli per mettersi a disposizione del Comando Supremo?

La sorte della partenza toccò al nostro 8° Gruppo, comandato dal Col. De Negri, e formato dai Battaglioni M. Mercantur, Val Ellero, Val Arroscia e M. Clapier.

Caricammo in tutta fretta su automezzi uomini, salmerie, materiali e raggiungemmo il piazzale della stazione di Udine il mattino del 26 ottobre, quando le notizie dal fronte dell'Isonzo si facevano sempre più tragiche.

Ci accorgemmo del caos indescrivibile che regnava; già si notavano i primi sintomi di un grave disordine. Militari sbandati gironzolavano per la città; alcuni tentavano di salire clandestinamente sui treni in partenza verso l'interno, cercando d'intrufolarsi fra i profughi che già stavano abbandonando la città.

Questi fatti ci procurarono una penosissima impressione, ma fra i nostri Alpini non si manifestò alcun segno di scoramento, tanto che continuarono a mantenersi uniti e disciplinati.

Il nostro Colonnello si recò immediatamente alla sede del Comando Supremo per ricevere istruzioni, mentre noi Ufficiali provvedevamo allo scarico e allo smistamento dei materiali e delle salmerie.

In un primo tempo sembrava dovessimo dirigerci alla volta di Cividale, sennonché dopo altri ordini e contrordini giunse finalmente il Colonnello con l'indicazione precisa della località da raggiungere a marce forzate. Si trattava della Valle del Musi a Nord di Tarcento.

Il Colonnello ed io eravamo entusiasti della destinazione in quanto ci saremmo portati verso i nostri paesi (il Colonnello era di Tarcento, ed io di una località poco lontano) quindi conoscevamo molto bene le posizioni assegnateci.

Purtroppo il nostro Gruppo Alpino venne smistato prima della partenza, e cioè: i battaglioni Val Ellero e M. Mercantur dovettero proseguire per la Valle di Resia, mentre i battaglioni Val Arroscia e M. Clapier, con il Comando di Gruppo, dovevano raggiungere il Passo di Tanamea ed il M. Maggiore.

Nel pomeriggio, durante la marcia verso Tarcento, rividi in lontananza le nostre belle colline; riconobbi il campanile del mio paese natio e mi rammaricai pensando, spiacente, ai miei parenti per non poterli aiutare in quel frangente.

A Tarcento, trovammo meno disordine che in città. Parenti ed amici ci assillarono di domande. Volevano sapere, soprattutto, se vi era pericolo per loro, se era consigliabile fuggire verso l'interno. Ma quale risposta potevamo dare? Il Colonnello tuttavia li rassicurava, asserendo che data la presenza dei suoi Alpini non era possibile per il nemico valicare i nostri monti.

Io m'incontrai con dei parenti cari, fra i quali la mia nonna materna quasi centenaria.

Malgrado l'età avanzata ella volle fuggire egualmente e si trovò, dopo un viaggio pericoloso e pieno di peripezie, profuga a Firenze.

Fece ritorno, dopo la vittoria, nella sua Tarcento, per morirvi all'età di cento anni esatti.

Riprendemmo quindi la marcia verso le posizioni assegnateci dove avremmo dovuto trovare, come ci assicurarono, un reparto di Fanteria che stava combattendo, oltre il Passo di Tanamea, contro preponderanti forze nemiche.

Le nostre pattuglie di punta, giunte nella Valle del Musi, stavano cercando il contatto con le retroguardie del reparto stesso, ma quale sorpresa era loro riservata!... il primo contatto lo ebbero con le pattuglie germaniche, che stavano discendendo la valle senza incontrare alcuna resistenza. Del reparto di Fanteria nessuna traccia.

Il nostro Colonnello, preoccupatissimo, comprendendo la tragicità della situazione, predispose immediatamente una linea difensiva a sbarramento della valle, in attesa di ricevere più precise disposizioni dai Comandi Superiori.

Si iniziarono così i primi combattimenti e si ebbero le prime perdite, ma le pattuglie nemiche inutilmente tentarono di proseguire nella loro facile avanzata, bruscamente interrotta dalla improvvisa, tenace resistenza dei nostri Alpini.

In seguito alla caduta del M. Maggiore — dove il nostro battaglione M. Clapier non fece neppure in tempo ad arrivare in rinforzo ai difensori di quel caposaldo — i Comandi Superiori decisero di ritirare le nostre truppe su di una nuova linea, con caposaldo M. Stella, a Nord di Tarcento, e con l'ordine di resistere ad oltranza fino a nuove disposizioni.

Essendo io pratico della zona, ebbi l'incarico di predisporre e dirigere i servizi logistici per le truppe dislocate sulla nuova linea. Raccolsi tutte le salmerie disponibili e mi sistemai nel piccolo paese di Stella, a circa 4 Km. e mezzo da Tarcento. Mi venne pure assegnato un autocarro per i prelevamenti di viveri e materiali.

Tutto proseguì regolarmente per un paio di giorni. I nostri Alpini resistettero ai primi reiterati attacchi delle pattuglie tedesche, che invano tentavano di sfondare la nostra improvvisata linea. Ma nella notte del 28 ottobre, durante un furioso temporale, un poderoso assalto di truppe nemiche costrinse i nostri ad abbandonare la posizione.

Io ricevetti l'ordine di radunare il mio reparto e partire immediatamente alla volta di Buia, dove avrei avuto ulteriori direttive.

Feci subito partire le carrette di battaglione e l'autocarro carichi di viveri, di munizioni ecc. Percorrendo la strada costeggiante la sponda destra del fiume Torre, raggiunsero Tarcento e proseguirono per la località assegnata. Ma quando io mi accinsi a seguire la stessa via con le salmerie — che nel frattempo avevo riordinato — venni investito da nutrite raffiche di mitraglie e fucileria provenienti dalla sponda opposta del fiume già raggiunta dai tedeschi.

Per evitare gravi perdite di uomini e dei preziosi animali che avevo in consegna, decisi di far ritorno sui miei passi e di seguire una mulattiera che conoscevo e che mi avrebbe portato verso l'abitato di Magnano-Artegna.

Ancora oggi non riesco a comprendere come, in quella notte di inferno, sotto l'imperversare del temporale, attraverso sentieri e boschi selvaggi, sia riuscito a sbucare verso l'alba, sulla strada Pontebbana, con tutto il mio reparto al completo.

D'improvviso si presentò ai nostri occhi uno spettacolo terrificante!... Furiosi incendi divampavano distruggendo grandi depositi di viveri, munizioni e materiali; il tutto provocato volontariamente dai nostri perchè nulla rimanesse in mano al nemico. Compresi allora, con una stretta al cuore, che ormai la nostra resistenza doveva spostarsi sulla destra del Tagliamento, e quindi la mia città, i miei paesi, i miei parenti sarebbero inesorabilmente rimasti invasi dal nemico.

Nella mattinata raggiungemmo Buia, dove trovammo l'autocarro e le carrette da battaglione che ci attendevano. L'ordine preciso del Colonnello era di far passare al più presto possibile il reparto dal ponte di Pinzano sul Tagliamento.

Appena riorganizzati, partimmo in direzione di S. Daniele. Lungo la strada sorpassammo un'infinità di carriaggi, tirati da buoi, carichi di profughi che fuggivano verso ponente, nella speranza di potersi sottrarre al nemico invasore.

A Majano trovai altri miei cari parenti, che fuggivano a piedi, cercando di raggiungere il Tagliamento. Furono sorpresi e felici nel vedermi; li feci salire sul mio autocarro e proseguimmo abbastanza facilmente fino ai sobborghi di S. Daniele, dove ci imbattemmo in un tremendo ingorgo stradale.

Carriaggi di profughi, traini di ogni genere, autocarri, artiglieri sbandati che portavano seco gli otturatori dei propri pezzi abbandonati lungo la ritirata... Un vero caos dal quale, compresi subito, sarebbe stato difficile uscire, in quanto il ponte di Pinzano era ancora molto distante.

Comunque, un po' alla volta ed a brevi tratti la colonna procedeva, tanto che speravamo di poter raggiungere il ponte della salvezza entro la nottata.

Nel tardo pomeriggio, ci raggiunse un piccolo calesse guidato da un borghese, al fianco del quale viaggiava un ufficiale degli Alpini. Mi avvicinai e con sorpresa riconobbi il mio Capitano, aiutante maggiore del Comando di Gruppo, il quale, pallido e febbricitante, mi disse che era stato ferito durante il combattimento sul M. Stella da una pallottola che gli aveva oltrepassato i polmoni, e che era stato medicato alla meglio dal suo attendente. Dato che con il calesse era ormai impossibile proseguire, mi pregò di accompagnarlo al di là del ponte dove sperava di potersi far medicare da qualche medico.

Con l'aiuto dell'attendente, lo presi sottobraccio e seguimmo la via attraverso i campi essendo materialmente impossibile passare per la strada normale.

Lasciai il comando del reparto al un Maresciallo dandogli l'incarico di seguire la corrente; lo avrei nuovamente raggiunto appena sistemato il mio Capitano.

Il lungo percorso tra S. Daniele e Pinzano fu interminabile ed estremamente faticoso. Solo a notte avanzata raggiungemmo un paese al di là del Tagliamento, dove trovammo una farmacia aperta, cosicchè il ferito venne medicato con maggior cura.

Intrapresi la via del ritorno, ma all'imbocco del ponte due Generali mi fermarono e mi minacciarono con le rivoltelle in pugno.

A nulla valsero le mie spiegazioni, poiché ritenevano che io volessi ripassare il ponte per darmi prigioniero al nemico.

Che fare allora? Ed il mio autocarro, le mie carrette, i miei muli, i miei parenti, che fine avrebbero fatto?

PIETRO DEL FABRO

Precisazione

Per doverosa esattezza il quintultimo capoverso dell'articolo «Il Calvario dell'Ortigara» pubblicato su Fameja Alpina dello scorso giugno va così rettificato:

«Le nostre truppe riuscirono comunque a riconquistare alcune importanti posizioni, fra le quali il Passo dell'Agnella dove venne raggiunto il Comandante della Brigata Regina che si trovava già circondato dagli Austriaci».

P. D. F.

Geografia albanese

(Seguito dalla 1ª pag.)

trordine. (La faccenda dell'ordine seguito immancabilmente dal relativo contrordine spiegava lo uso — dicevano i soldati — delle motociclette biposto: il motociclista portava l'ordine, il secondo uomo portava il contrordine, con apprezzabile economia di carburante).

Al comando intanto era rientrato il sergente maggiore De Fanti, zoldano, bravissimo sottufficiale e ottimo alpinista che aveva fatto il «permanente» a Belluno nella mia batteria mentre prestavo il servizio di prima nomina. Egli, mandato con alcuni uomini in aiuto alla corve, aveva descritto gli inutili sforzi fatti per far proseguire la colonna nella neve altissima. Ecco il motivo del contrordine. Dovevo quindi rimandare la partenza al mattino seguente, provvedendo al trasporto a spalla della spesa per due giorni, con l'impiego di tutti gli uomini necessari, sopprimendo per la circostanza ogni incarico speciale.

Difatti alle prime luci (era una alba gelida e tersissima) mi metto — anch'io con buon carico a spalla — in testa ad un'imponente colonna di portatori. Avevo racimolato per lo scopo anche il sergente maggiore di maggiorità con gli scritturali escluso il postino, i furieri delle batterie con i loro aiutanti, i maniscalchi, il barbiere ed i cucinieri perfino. Rimanevano «a casa» l'infermiere con qualche ammalato lieve, per la sorveglianza dei muli e delle marmitte.

Dopo sei ore abbondanti di marcia in mezzo alla neve, che in parecchi punti era ben più alta di me, arriviamo in vista delle cucine del reparto comando. Qui cominciammo a sentire gli evviva degli artiglieri, che si tramutarono in festa al nostro arrivo, anche perchè essi avevano notato che io pure avevo cooperato con le mie spalle al trasporto. Alla mensa del comando divorai molte buone cose e trangugiai gran parte di un fiasco di bianco Salaparuta che Pierino, l'ufficiale più giovane ma più ben piantato, mi versava senza economia.

Nel ritorno mi buttai giù di corsa per una spalla del monte, dove il vento aveva spazzato la neve, fino in fondo a una valletta, poi, proseguendo a mezza costa fino sopra Turano, mi portai in vista di Ducai. Fu questo appunto il percorso che proposi al comando per la nuova carrareccia che fu costruita per far giungere gli obici da 100 carrellati della «Modena» sullo schieramento delle nostre batterie da 75.

Neve per fortuna non ne cadde più molta da noi, ma questa non fu la nostra unica fatica del genere.

bràdiza

I NOSTRI GRUPPI

(La sezione - in due anni - s'è accresciuta di 754 Alpini)

GRUPPO	CAPOGRUPPO	SOCI DELL'A.N.A. per il 1961	per il 1962	per il 1963
Altivole	Angelo Gino Rosina	53	50	51
Arcade	Danilo Boscarato	148	199	206
Asolo	Arturo Carraro	44	45	49
Badoere (Morgano)	Bortolo Salvador	35	34	34
Bavaria (Nervesa)	Luigi Callegari	42	48	62
Biadene (Montebelluna)	Giuseppe Pieri	34	35	37
Breda di Piave	Ermenegildo Ravaziol	35	31	34
Busco (Ponte di P.)	Natale Pezzuto	15	12	12
Caerano di S. Marco	Lino Venturini	176	160	161
Camalò (Povegliano)	Rino Sernagiotto	17	21	22
Campo di Pietra - Campobernardo (Salgareda)	Antonio Zardo	25	30	35
Carbonera	Silvio Zancanaro	—	12	28
Casale sul Sile	Cav. Antonio Bonan	28	36	35
Caselle (Altivole)	Renato Mazzocato	17	63	72
Castagnole (Paese)	Giuseppe Martini	17	20	19
Castelcucco	Angelo Filippin	41	21	19
Castelfranco Veneto	Dott. cav. Carlo Stefani	80	74	80
Cimadolmo	Rino Ceccon	16	18	18
Cornuda	Ferdinando Gallina (a)	137	120	123
Coste-Crespignaga-Madonna d. Salute (Maser)	Tomaso Bastasin	68	79	115
Crocetta del Montello	Giuseppe Poloni	—	128	127
Cusignana (Giavera)	Giovanni Rossi	—	42	43
Cusignana Bassa (id.)	Antonio Bettiol	40	29	21
Falze (Trevignano)	Rag. Giuseppe Pian	30	30	35
Fietta (Paderno del G.)	Serafino Basso	17	27	23
Fontanelle	Cesare Possamai	20	21	21
Giavera del Montello	Giovanni Bazzichet	45	42	45
Mansue	Vittorio Marchetti	23	23	23
Maser	Ermeneg. Martignago	62	67	73
Maserada sul Piave	Alleo Savian	35	43	52
Mogliano Veneto	Pietro De Stefani	53	58	54
Monastier	Vittorio Bianchini	35	37	36
Monfumo	Pietro Forner	38	36	37
Montebelluna	Geom. Mario Sernagiotto	140	215	230
Motta di Livenza	Prof. dr. cav. M. Altarui	—	32	69
Musano (Trevignano)	Mario Galletti	80	101	106
Negrisia (Ponte di P.)	Angelo Ghirardo	35	36	31
Nervesa della Battaglia	Sergio Zanotto	72	83	94
Oderzo	Dott. Bruno Bellis	55	55	55
Olmi (S. Biagio di C.)	Dott. Gino Nadalini	25	23	19
Onigo (Pederobba)	Paolo Pandolfo	63	74	97
Ormelle	Ferdinando Sanson	23	27	32
Paderno del Grappa	Vittorio Reginato	30	34	37
Paese	Celestino Vendramin	25	27	25
Pero (Breda di Piave)	Giuseppe Gasparini	13	13	12
Piavon (Oderzo)	Luigi Cavinato	17	19	20
Ponte di Piave	Federico Narder	27	26	30
Ponzano Veneto	Virginio Gheller	34	34	35
Povegliano	Pietro Biondo	24	23	19
Preganziol	Franco Zampese	45	48	40
Quinto	Onorio Bessegato	41	46	50
Resana	Dott. Giovanni Scalco	71	71	71
Riese Pio X	Giovanni Simeoni	45	49	56
Roncade	Severino Rossi	8	19	22
Roncadelle (Ormelle)	Severino Cattelan	15	20	24
Rotonda Bidasio (Nerv.)	Antonio Marcon	62	63	64
Salgareda	Guerrino Coden	26	25	28
San Biagio di Callalta	Ernesto Gracco	43	49	60
San Polo di Piave	Guerrino Selva	17	17	17
Santa Croce del Mont. (Nervesa della Batt.)	Erminio Sartor	45	53	51
San Vito di Altivole	Cesco Bordignon	72	79	72
Selva (Volpago del M.)	Ludovico Agnoletti	39	44	36
Signoressa (Trevignano)	Giuseppe Michielin	41	46	39
Spresiano	Rag. Piero Bettoni (b)	—	—	—
Tempio (Ormelle)	Martino Salvador	10	13	15
Trevignano	Luigi Gatto	49	50	48
Treviso-Città	Rag. cav. B. Manfren	253	265	285
Villorba - Visnadello	Pietro Marcon	44	46	48
Volpago del Montello	Carlo Poloni	33	27	57
Zero Branco	Odino Brugnaro	23	28	29
	TOTALE	**3071**	**3.571**	**3.825**

(a) *Fra i soci del gruppo di Cornuda per il 1961 sono compresi 25 passati successivamente al nuovo gruppo di Crocetta del Montello.*

(b) *Il nuovo gruppo di Spresiano provvede al tesseramento dal 1964.*

L'assemblea sezionale

si terrà a TREVISO, nella sala teatrale dell'Istituto Turazza (Via Turazza), domenica 23 febbraio 1964

alle ore 8,30 in 1ª convocazione e alle 9,30 in 2ª convocazione.

Gli avvisi con l'ordine del giorno saranno inviati tempestivamente ai gruppi.

Dal «regolamento sezionale» — approvato il 20 maggio 1962 dall'assemblea dei delegati dei gruppi — riportiamo le seguenti norme sulle assemblee.

ASSEMBLEA SEZIONALE

Art. 10 - **A ciascun gruppo spetta il diritto di far partecipare all'assemblea sezionale** — sia ordinaria, sia straordinaria — **un delegato ogni venti soci o frazione superiore a dieci.**

Il numero dei delegati spettanti a ciascun gruppo si determina in relazione al numero dei soci in regola col pagamento della quota alla fine dell'anno sociale precedente.

Ai gruppi aventi meno di venti soci — e a quelli costituiti dopo l'inizio dell'anno sociale in corso — spetta comunque un delegato.

Art. 11 - **Al capogruppo è assegnato di diritto uno dei posti di delegato spettanti al gruppo.** Egli potrà farsi rappresentare all'assemblea, mediante delega scritta, da un altro delegato del gruppo o, nel caso che a questo spetti un solo delegato, da un socio del gruppo.

Gli altri delegati sono eletti ogni anno fra i soci del gruppo dall'assemblea dello stesso.

Art. 12 - Nell'assemblea sezionale ogni delegato ha diritto a un voto.

Ciascun delegato può rappresentare altri delegati del proprio gruppo che gli abbiano dato delega scritta, fino al massimo di cinque.

. . . . . .

Art. 14 - Possono intervenire all'assemblea sezionale e prendere parte alla discussione, senza diritto a voto, i soci della sezione non aventi l'incarico di delegato, purchè siano in regola col pagamento della quota annua.

GRUPPI

Art. 37 - **L'ASSEMBLEA DEI SOCI DI OGNI GRUPPO DEVE RIUNIRSI IN SEDUTA ORDINARIA** una volta durante ciascun anno sociale, **FRA IL 1° NOVEMBRE E IL 15 GENNAIO.**

Nelle riunioni dell'assemblea ordinaria:

. . . . . .

si eleggono il capogruppo, il segretario e il cassiere;

se il gruppo ha più di trenta soci, si eleggono i delegati all'assemblea sezionale nel numero stabilito dall'art. 10.

L'assemblea può eleggere anche un consiglio di gruppo, stabilendo in cinque, o sette, o nove il numero dei suoi membri, compresi il capogruppo, il segretario e il cassiere.

. . . . . .

Art. 40 - L'assemblea del gruppo è valida in prima convocazione qualora sia presente almeno la metà dei soci in regola col pagamento della quota annua e in seconda convocazione, che può avere inizio un'ora dopo quella fissata per la prima, qualunque sia il numero dei presenti.

I soci non possono farsi rappresentare nell'assemblea.

* * *

(Per le elezioni alle cariche sociali si procede a separate votazioni mediante scheda segreta. A parità di voti è eletto chi ha maggiore anzianità di iscrizione alla sezione; a parità anche di data di iscrizione, il più anziano di età).

N.B. - *A suo tempo la sezione trasmise a tutti i capigruppo l'opuscolo contenente il testo completo, a stampa, del regolamento. I soci che desiderano prenderne conoscenza possono rivolgersi al loro capogruppo (o anche alla sede della sezione).*

Geografia degli altipiani (1915-1918)

FURTO DI MULI

Ho letto con interesse le avventure di «bràdiza» nel fronte albanese.

Ma quei furti sono accaduti anche durante la guerra 1915-18 e ritengo che venivano allora sbrigati con maggiore sollecitudine: senza tanti rapporti, interrogatori, punizioni e così i nostri superiori continuavano ad accoglierci sempre con il più largo sorriso.

Ero sottotenente alla 38ª batteria da Montagna del 13° Gruppo Messina, reparto quindi costituito nella maggioranza di siciliani, con pochi lombardi, veneti, liguri, ma che comunque era reparto bene affiatato e dove mi sono trovato benissimo e che ricordo ancora con tanto affetto.

Eravamo accampati con i reparti (maggio 1918) a «CAMPO ROSSIGNOLO» per un'azione a CIMA ECHAR. Un mattino l'ottimo sergente maggiore Giobatta Collino da Sedegliano (Udine) che in terra invasa aveva i genitori e la moglie con cinque figli, mio ottimo collaboratore e che mi accompagnava sempre nelle pattuglie, mi informa che fatto... l'appello **due muli** mancavano. Rifacemmo la ...conta ed i due quadrupedi risultarono sempre assenti.

Stabilimmo quindi il da farsi, desiderando sbrigarcela da noi.

Vennero convocate le guardie, l'appuntato capo posto e si procedette ad interrogarli tutti, minuziosamente, facendo ben presente le sanzioni cui andavano incontro: naturalmente «io non saccio», tutti sono stati al loro posto, l'appuntato aveva sorvegliato il cambio della guardia, meritevoli quasi di un... encomio.

Allora comunicai: la denuncia sarebbe stata presentata il giorno dopo, salvo che entro **24 ore** i muli mancanti non fossero stati rimpiazzati non solo, ma anche con la ... giunta, e misi tutti in libertà.

Durante la giornata osservai gli imputati a confabulare, ad ispezionare gli altri reparti accampati nella zona.

Io non feci altri commenti...

Al mattino successivo fui svegliato per tempo. Uscii dalla tenda e l'appuntato mi presentò ben **tre muli,** prelevati Dio solo sa dove.

Il maniscalco Novati pensò in tutta fretta a cambiare i connotati dei nuovi venuti: taglio della coda, della criniera ed impressi a fuoco negli zoccoli i numeri di matricola. Li spedii subito dopo a mezzo dell'artigliere Trifiletti, siciliano puro sangue (che nell'organico di Batteria figurava come incarico «Ladro di Batteria») al tenente Maraini, toscano, della 49ª Batteria in Val Sasso, perchè li tenesse per riconsegnarmeli poi alla prima occasione, che avvenne dopo una ventina di giorni nelle vicinanze di Marostica.

Tutto è andato liscio, qualche cosa naturalmente era trapelato fra i colleghi, dovetti pagare le tradizionali bottiglie agli Ufficiali della 49ª per il mantenimento dei rapiti, il nostro ottimo colonnello Fontana ha continuato ad accogliermi con il suo bonario sorriso ospitale, ed il mulo eccedente è stato da me regolarmente consegnato nel 1919 a Martignacco, al capitano Luigi Jallà, essendo io stato assegnato come aiutante maggiore al 32° Gruppo Montagna.

Naturalmente anche allora il buon tenente veterinario Nannetti, in occasione di un controllo, non si trovò tanto a posto con i dati segnaletici ed il sesso.

E tutto andò liscio almeno fino ad... oggi, non si sa mai, sono passati sì ben 45 anni, ma è stato poi definito il relativo controllo? Spero bene.

Magg. CARLO CORAZZIN

LA TRADOTTA

ovverosia notizie dai gruppi

NOTE STONATE:

Cappellini da gagà e penne... (censura)

In una recente adunata scarpona abbiamo rilevato alcune « note stonate »:

— « bocia » con certi cappellini in testa buoni, se fossero di ceramica, per essere usati come ...vasi da notte;

— penne (di cappone?) lunghe a non finire e portate solo per dare fastidio, o addirittura « accecare » qualcuno;

(Nota: Ricordare sempre che il « valore » dell'alpino di solito è inversamente proporzionale alla lunghezza della sua penna; in parole povere la penna di dimensioni spropositate per lo più la porta taluno che ha valicato forcelle... standosene imboscato in qualche magazzeno);

— un « bocia » con uno dei predetti stupidi cappellini e con una delle anzidette stupide penne recante la scritta « Negli anni più belli i giorni più tristi »;

(Nota: Per inalberare una scritta del genere quel bocia deve avere pulito latrine e contato calzetti sporchi dal primo all'ultimo giorno della sua « triste » naja. Di sicuro non deve mai aver avuta la virile soddisfazione di scalare una vetta, dormire sotto la tenda o fare una corsa sugli sci.

E' bene che il capogruppo che ha in forza un tipo simile si accerti se effettivamente quel giovanotto ha fatto ...l'alpino.

Nelle nostre adunate non vogliamo gente con i tacchetti di tre centimetri e mezzo, con vasi da notte in testa e con penne adatte solo a togliere le ragnatele. « Veci » capigruppo sorvegliate: se è il caso un po' di « cunicèra » alle « tube » è più che salutare; trasformatevi ancora in quei caporalmaggiori di un tempo che tanto hanno lavorato per far entrare negli « imbranati » lo spirito dei veci alpinassi, svelti con il goto e con la lingua, infallibili « cacciatori » sempre).

MAN

BREDA DI PIAVE

Il 20 ottobre Breda di Piave si è tutta riunita per porgere l'estremo saluto alle spoglie dell'Artigliere da montagna Lino Spigariol (classe 1917, 15ª batteria del gruppo Conegliano, divisione Julia), caduto l'11 marzo 1941 in Albania durante gli aspri combattimenti nella zona di Dragali Vojussa.

Autorità, rappresentanze e popolo hanno seguito la piccola bara scortata da un plotone di soldati in armi e da alpini con i gagliardetti dei gruppi di Maserada sul Piave, Pero e S. Biagio di Callalta. La sezione era rappresentata dal dott. Perissinotto.

Dopo la Messa funebre il Parroco ha pronunziato toccanti parole che hanno commosso i presenti. Successivamente il corteo si è ricomposto diretto al Cimitero, dove il Cap. Condotti — che ebbe a partecipare come subalterno della 15ª batteria agli aspri combattimenti durante i quali immolò la giovane vita Lino Spigariol — ricordò con alate espressioni la figura dello Scomparso.

Il capogruppo Attilio Tasca ha chiesto il cambio dopo lungo periodo di carica; e i « baldi » di Breda hanno nominato in sua sostituzione Ermenegildo Ravaziol, al quale rivolgiamo rallegramenti e auguri di buon lavoro, mentre ringraziamo lo « smontante » per l'appassionata attività svolta.

COSTE - CRESPIGNAGA MADONNA DELLA SALUTE

E' da segnalare lo spirito di attaccamento al proprio gruppo dimostrato dagli Alpini di « Coste - Crespignaga - Madonna della Salute » la sera di sabato 21 settembre in occasione del rancio consumato nell'Albergo Montello a Montebelluna, cioè a dieci chilometri dalla loro sede.

Questa segnalazione è doverosa non perchè gli Alpini sono andati a divertirsi a dieci chilometri da casa, ma perchè su 115 soci i presenti erano ben 104! Una percentuale quindi elevatissima, dovendosi considerare che Montebelluna è stata raggiunta con mezzi personali e che questa volta il rancio (a differenza di quello che forniva la naja) i commensali se lo sono pagato di tasca propria...

La serata è stata il felice coronamento della festa svoltasi nello scorso maggio per l'inaugurazione del gagliardetto del gruppo; in quell'occasione, a causa della baraonda in paese e della difficoltà di trovare nel luogo una adeguata sala, il progettato rancio era stato rinviato ad altra data.

Ecco perchè Tomaso Bastasin, capogruppo di « Coste - Crespignaga - Madonna della Salute » e magnifico regista della cerimonia inaugurale del gagliardetto, ha voluto suo ospite a Montebelluna il presidente Manfren, presentatosi in perfetto orario con il consigliere geom. Paris e con il segretario Busani.

E' stata proprio una serata lieta e serena conclusasi con la proiezione del film, a passo ridotto, della lieta invasione scarpona di Madonna della Salute, Crespignaga e Coste di Maser.

Mancava la colonna sonora ma i vivaci e salati commenti son stati certamente più efficaci! Particolarmente azzeccata la definizione di « gorne » attribuita ai robusti e gagliardi scarponi, che bevevano il buon vino dei nostri colli usando secchi di rame da oltre dieci litri (come è rimasto documentato nel film che verrà accuratamente custodito... in cassaforte).

Prima del levar delle mense il capogruppo Bastasin ha indirizzato simpatiche parole al presidente sezionale ed agli intervenuti i quali a loro volta hanno ringraziato per la cordiale ospitalità.

La serata si è poi conclusa ad ore piccole rallegrata dalle nostre care « cante » montanare e paesane.

MAN

MUSANO

Sabato 28 settembre si è avuta a Musano l'annuale cena sociale del locale gruppo, cena che è ormai divenuta una tradizione degli Alpini Musanesi i quali trovano così motivo di rinsaldare i vincoli di cameratismo e di affetto che legano fra loro soldati e ufficiali, anziani reduci di molte battaglie e « bocia » delle ultime leve.

Era presente una delegazione del gruppo Alpini di Musano Australia che ha portato il saluto affettuoso e nostalgico ed il ringraziamento dei musanesi di laggiù assicurando che in quella lontana terra ospitale le penne nere si sono più che mai raccolte attorno al loro gagliardetto che rappresenta per loro un simbolo ed un ricordo della Patria lontana e dei loro verdi anni.

Ha preso poi la parola il capogruppo Mario Galletti per tracciare un consuntivo della attività svolta dal gruppo nell'anno scorso: ha avuto parole particolarmente affettuose per i fratelli di Musano Australia ed ha pregato quelli presenti di portare, al loro ritorno, il saluto affettuoso di tutto il gruppo di « Musano Italia » con l'augurio di prosperità e serenità ad essi e a tutti i loro cari.

La sezione di Treviso era rappresentata dai consiglieri geom. Paris e ing. Gentili, il quale dopo aver portato il saluto del presidente e di tutta la sezione alle penne nere convenute, si è congratulato con l'amico Galletti per il magnifico successo della manifestazione, successo, ha affermato, che, se premia l'entusiasmo e la solerzia del capogruppo, dimostra l'attaccamento di tutti gli Alpini Musanesi alle loro tradizioni scarpone. L'ing. Gentili ha quindi rivolto un pensiero a tutte le Penne Mozze perchè ha affermato « specialmente in questi momenti di serenità e di allegria è nostro dovere rivolgere un pensiero grato, commosso e affettuoso a tutti quei nostri compagni che non possono essere fra noi e che hanno sacrificato la loro giovinezza anche per dar modo a noi, oggi di ritrovarci qui sereni e liberi ». Ha rivolto un breve saluto ai Musanesi di Australia presenti, pregandoli di portare laggiù il saluto affettuoso di tutte le penne nere trevigiane e ha quindi formulato, con un brindisi, l'augurio di « lunga vita » a tutti i presenti e a tutti gli Alpini d'Italia.

La « serata » si è protratta fino ad ore piccole con canti alpini, con qualche lacrima dei più vecchi e molta serena allegria.

V. G.

ODERZO - PONTE DI PIAVE

Domenica 20 ottobre, nel corso della imponente e riuscita manifestazione svoltasi all'Ossario di Fagarè della Battaglia ed a Ponte di Piave in occasione del « gemellaggio del sangue » fra Roma e le genti del Piave, il nostro gruppo di Oderzo ha ricevuto dall'Avis opitergina una « fiamma » quale segno di simpatia e di riconoscenza per l'opera che gli Alpini del nucleo donatori svolgono in collaborazione dell'Avis stessa.

Alla fine del rito religioso ed alla presenza delle numerose autorità intervenute e delle rappresentanze con bandiere, dell'Avis, delle Associazioni combattentistiche e d'arma e delle scolaresche, è stata benedetta la « fiamma ». Madrina la gentile donatrice opitergina signorina Delfina Pavan.

Il nuovo gagliardetto è entrato nel folto schieramento dei circa 500 scarponi convenuti, accolto dal Vessillo sezionale e dai gagliardetti dei gruppi dell'ANA di Arcade, Busco, Caerano di San Marco, Campo di Pietra, Mansuè, Negrisia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, Treviso-città e Volpago del Montello.

I dirigenti sezionali Carraro, Cattai, Ferraro, Garbuio, Segato hanno accompagnato il presidente Manfren ed i vicepresidenti Bellis, Bigolin e Ciotti.

Un vivissimo plauso deve esser indirizzato alla fanfara ed al coro alpino di Oderzo che hanno accompagnato lo svolgimento del solenne rito; uno particolare al dinamico segretario degli Alpini opitergini, Toni Segato, per la preziosa opera di solidarietà umana che quotidianamente svolge in collaborazione con l'Avis.

Un ringraziamento altresì devesi rivolgere al consigliere cav. Ferraro ed agli Alpini del suo gruppo per l'intenso lavoro compiuto a Ponte di Piave per l'organizzazione della cerimonia e del successivo gigantesco rancio svoltosi presso la Cantina Sociale (si parla nientemeno di oltre 1200 coperti!!!).

E infine l'espressione del grato animo della sezione e della presidenza in particolare al comm. rag. Filippo Würbs, presidente della AVIS di Ponte di Piave, per la simpatia sempre dimostrata verso gli Alpini; mentre ricordiamo con vivissimo compiacimento e plauso la infaticabile e preziosa attività da lui svolta per la riuscita, veramente felicissima, del gemellaggio e delle manifestazioni ad esso collegate.

B. M.

(da un grande cartello di un chiosco - beverata a Ponte di Piave)

ONIGO DI PIAVE

Trentatrè gagliardetti alpini (gruppi ANA di: Altivole, Arcade, Caerano San Marco, Campo di Pietra, Cavaso del Tomba, Casale sul Sile, Castelcucco, Colbertaldo, Coste - Crespignaga - Madonna della Salute, Cornuda, Crocetta del Montello, Falzè di Trevignano, Fietta, Maser, Mogliano Veneto, Monfumo, Montebelluna, Moriago, Musano, Paderno del Grappa, Pederobba, Pieve di Soligo, Ponte di Piave, Resana, Roncadelle, San Giovanni di Bigolino, Salgareda, Solighetto, Trevignano, Treviso-città, Valdobbiadene, Villorba - Visnadello, Volpago del Montello) scortati da oltre mille penne nere si sono incolonnati — domenica 10 novembre — dietro il Vessillo della sezione per accompagnare al « fonte battesimale » (se così si potesse dire) il gagliardetto del gruppo di Onigo di Piave. Fra i graditi ospiti, la medaglia d'oro Angelo Ziliotto e il capogruppo di Cavaso del Tomba cav. Angelo Damini, medaglia d'argento.

Il lungo corteo si è mosso dal piazzale del Municipio preceduto dalla balda fanfara alpina del gruppo di Maser. Venivano poi una grande corona di alloro portata da quattro giovani alpini alle armi, il gonfalone del Comune di Pederobba (in quanto Onigo di Piave è una frazione di tale ente) scortato dal sindaco dott. Pizzaia, con sciarpa tricolore, la giunta comunale, il comandante la stazione Carabinieri e le bandiere, con folto gruppo di associati, delle associazioni Combattenti e Reduci di Covolo di Piave, Levada ed Onigo, associazione del Fante di Onigo ed associazione Marinai d'Italia di Cornuda e Montebelluna. Seguiva quindi il Vessillo sezionale di Treviso scortato dal presidente Manfren, dai vicepresidenti Bigolin e Ciotti e dai consiglieri sezionali Cattai, Cervellini, De Stefani, Francescon, Garbuio, Gheller Perissinotto, Piccolo, Poloni, Pravato, Reginato; quindi il folto gruppo dei gagliardetti ed alpini inquadrati per sei. Ultimo, preceduto da un grande striscione tricolore con una scritta ricordante il sacrificio delle « Penne Mozze » il gruppo di Onigo di Piave con il bravo capogruppo Pandolfo, il dinamico segretario Speranzon, il consiglio di gruppo al completo e gli alpini locali. Questa ultima unità era preceduta dal Gagliardetto, avvolto nel fodero, portato dall'alfiere, artigliere da montagna Menegazzo e dalla madrina, signorina Bogana figlia dell'artigliere da montagna, disperso in Russia, Angelo Bogana.

La cerimonia della benedizione del gagliardetto si è svolta nel campo sportivo (essendo la grande chiesa arcipretale insufficente a contenere la grande massa di popolazione e di alpini) dove il « vecio » ufficiale degli alpini, poi diventato Soldato di Cristo, don Paolo Chiavacci ha celebrato la S. Messa su un improvvisato altare da campo ed ha pronunciato un elevatissimo discorso ad esaltazione del sacrificio dei Caduti. Al momento del rito della benedizione il nuovo gagliardetto è stato scortato all'altare dal Sindaco di Pederobba dott. Pizzaia col gonfalone comunale e dal presidente della sezione di Treviso con il Vessillo sezionale.

A Onigo, durante la sfilata

Buon Natale e felice 1964

auguriamo di cuore al Presidente nazionale, ai Membri del Consiglio direttivo nazionale, al Segretario generale dell'A. N.A. e ai loro collaboratori;

ai Capigruppo e a tutti gli altri dirigenti;

agli Alpini in armi e in congedo;

agli amici del giornale;

alle loro famiglie.

La sezione trivigiana dell'A.N.A. e «Fameja Alpina»

Dopo il rito il sindaco ha indirizzato ai convenuti nobili parole di circostanza mentre il ringraziamento del gruppo di Onigo di Piave veniva pronunciato dalla « penna bianca » geom. Di Piazza. Il presidente Manfren chiudeva la cerimonia ricordando i morti del disastro del Vajont ed inviando un saluto ai « bocia » alle armi che nelle zone sinistrate dimostrano la generosità e l'umanità del soldato d'Italia e invitando i partecipanti al «raccoglimento» mentre la corona d'alloro veniva deposta davanti alla lapide che ricorda i Caduti in guerra.

Si chiudeva così la parte ufficiale della manifestazione della quale e a lungo si parlerà fra le penne nere della zona non solo per l'enorme afflusso di popolazione ed alpini ma anche per elogiare i «veci ed i bocia» di Onigo di Piave che tanta passione e zelo hanno profuso per realizzarla.

N.B. - Coincidenza simpatica e di buon auspicio: proprio il giorno dell'inaugurazione del gagliardetto, il socio Antonio Bedin — che è stato per oltre 20 anni capogruppo di Onigo — ha festeggiato il 40° anniversario del matrimonio. Vivissime felicitazioni e tanti auguri per le nozze d'oro e ben oltre!

MAN

SPRESIANO

Nella bella e fiorente Marca Trivigiana c'era fino a poco tempo fa un Comune che non aveva il suo gruppo A.N.A.: Spresiano. Alcune penne nere locali si sono date da fare (come solo gli Alpini sono capaci) e così in una stupenda giornata piena di sole, il 13 ottobre scorso, è stato costituito il 70° gruppo della sezione di Treviso.

La riunione si è svolta presso l'Albergo Frare: ha preso subito la parola il presidente sezionale cav. Bruno Manfren, per invito del quale è stata ricordata, con un minuto di raccoglimento, la sciagura del Vajont che tanto lutto ha recato alle genti delle nostre montagne. Il cav. Manfren ha poi illustrato gli scopi, i fini e l'essenza dell'A. N. A. ed ha brevemente riassunto lo statuto ed il regolamento dell'Associazione. Democraticamente poi si sono svolte le consultazioni elettorali che hanno dato i seguenti risultati: il rag. Piero Bettoni è stato eletto capogruppo e Rino Dal Pos, Italo Barbon, Giorgio Meneghetti, Guerrino Mingotto consiglieri.

Successivamente gli Alpini di Spresiano si sono regolarmente iscritti versando la relativa « grana ».

E' stato gradito il dono del gruppo di Arcade, offerto per mezzo del vicepresidente sezionale Ezio Bigolin, di 10 cappelli alpini che orneranno la testa di 10 nuovi associati. Il consigliere Meneghetti, per l'occasione, ha dipinto un bellissimo pannello che ha fatto bella mostra di sè nella sala della riunione: rappresenta un'aquila che regge una pergamena con i nomi di tutte le Brigate Alpine.

Un vivo grazie all'artista.

Il nuovo gruppo ha avuto la soddisfazione di sentirsi vicina anche la sede nazionale dell'A.N.A., la quale ha inviato un telegramma cui è stato prontamente risposto.

Un ringraziamento particolare è stato poi rivolto dal nuovo capogruppo al M. M. Giuseppe Bonora, comandante la locale stazione dei Carabinieri, ed al sig. Gualtiero Salvadori, segretario dell'Associazione Combattenti e Reduci, per il loro gradito intervento alla riunione.

Non è da dubitare ora che il nuovo gruppo cresca in numero ed in affiatamento: lasciamo fare allo spirito alpino che non ha mai deluso. Certamente nella prossima primavera, in occasione della cerimonia della benedizione del gagliardetto, il gruppo di Spresiano sarà già fiorente.

PIERO BETTONI

Alpini

E' gente diversa dalla solita, gente che bisogna capire ed amare, amare soprattutto: uomini nel più gagliardo e nel più completo significato della parola e che van presi dalla parte del cuore, anche se, a prima vista, sembrano ruvidi e duri di scorza, come quella delle piante dei loro boschi.

Non illuderti che su questi uomini sia il numero delle stellette o delle righe sul cappello a fare colpo: queste son robe che servono solo a segnare il grado di chi le ha addosso e sta pur certo che i tuoi uomini ti hanno ben pesato, fin dal tuo primo giungere in compagnia, squadrandoti con occhi, infallibili e precisi, nel segnare ogni tuo gesto, ogni tuo cenno.

La vita non è stata generosa con loro, perchè la montagna è povera: fin da giovani sono stati per tutte le vie del mondo ed è questa gran pratica di misurare la gente, che li ha resi così esperti e minuti nel loro giudizio.

Ma, quando di questi uomini sarai giunto ad avere l'anima, anche se sono soldati un poco ciabattoni e brontoloni, bestemmiatori della naja e di chi l'ha inventata, non stare ad avere dubbi, perchè, nel momento buono, questa gente sarà come l'avessi in tasca.

Lascia che, sul più bello del dormire, ci sia un allarme improvviso, poveri cristi! che tutto il giorno han faticato a scavare, a far mine, a schiantare massi di granito e subito te li vedrai d'intorno, tutti pronti e decisi e sarà proprio quello che tu credevi il più mascalzo a montare sulla cima del murello di sacchi a terra, per rovesciare bombe e vituperi orrendi sui much che, anche di notte, vanno a rompere le giberne agli altri e dovrai tirarlo giù di forza, perchè essere in gamba è dovere di ogni Alpino, ma farsi cecchinare così allo scoperto, è roba da c...

Certo che ci vuole una mano buona a tenerli un po' stretti di redini, senza che se ne accorgano: sono come puledri di sangue fiero e generoso, facili agli scarti, specialmente se il battaglione va a riposo in un paese di fondo valle e poter sedere sulle panche di una buona osteria, rubar galline nei pollai del sindaco e del prete, molestare tutte le ragazze che Dio ha create per la dannazione degli Alpini, è un piacere tanto bello, che nemmeno Adamo nel paradiso terrestre lo doveva avere.

Capita anche di dover amministrare la giustizia, bene, secondo un certo codice spiccio di famiglia: due urlate ed un paio di stampi di scarpone sul fondo dei pantaloni son roba di ordinaria amministrazione per le solite faccende di medio calibro.

Se invece si tratta di robe un poco serie, ecco, allora non c'è altro che, così a quattro occhi, misurare la schiena del reo con mezza dozzina di applicazioni del manico della piccozza e sta certo che quello se ne andrà, senza aprir bocca: tutto al più si scrollerà nelle spalle, per togliersi il brucio, come fan le galline, quando il gallo le passa in rivista per dar loro il buon giorno, nella maniera che tutti sappiamo.

E' tradizione nelle nostre compagnie alpine e così ti potrà accadere che il primo a porgerti una tazza di latta colma d'acqua, allo svolto della mulattiera, battuta a piombo dal sole, sia proprio quello a cui hai spazzolata la schiena due giorni prima: « beva, signor tenente! è bella fresca! ».

Partita chiusa...fino ad un'altra volta: tutto al più « il beduino » ti pregherà di fare un po' più adagio...

GianMaria BONALDI - la Ecia

Anagrafe alpina

LUTTI

Il socio del gruppo di Caerano di San Marco Gastone Fruscalzo è scomparso nella catastrofe del Vajont. Ha lasciato la vedova e due orfani.

Sono mancate:

la signora Alba Pandolfo vedova De Stefani, madre del consigliere sezionale e capogruppo di Mogliano Veneto Pietro De Stefani;

la Nobile Elisabetta Passazi vedova Stefani, madre del revisore dei conti sezionale e capogruppo di Castelfranco Veneto dott. cav. Carlo Stefani.

Sono scomparsi:

ARCADE - La madre del socio Vittorio Pagotto.

Giancarlo, figlio del socio Remo Calesso.

MUSANO - La madre del socio Giovanni Netto.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Il socio Mario Rossato.

La madre del socio Valentino Casagrande.

Il padre del socio Pietro Padovin.

Il fratello del socio Arduino Trinca.

ONIGO DI PIAVE - Il padre del socio Aldo Bedin.

QUINTO - Il padre del socio Carlo Mattiazzo.

TREVISO - Il socio Guido Codello, classe 1882, combattente nella guerra 1915-18 col battaglione Bassano del 6° Alpini, decorato di croce di guerra.

Il socio Guido Mezzolo, classe 1911, caporal maggiore del 3° Artiglieria da montagna, gruppo Belluno, combattente in Africa orientale.

Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estinti.

NOZZE

ARCADE - Il socio Giovanni Barbon con la signorina Annamaria Atzori.

Il socio Federico Barro con la signorina Paola Magnani.

Il socio Paolo Bigolin con la signorina Donella Pavan.

Il socio Ferruccio Calesso con la signorina Vitina Mana.

Il socio Vito Rizzo con la signorina Silvana Migotto.

Il socio Amerigo Roncolato con la signorina Liliana Betnol.

Il socio Mario Roncolato con la signorina Mirella Pozzebon.

CASTAGNOLE - Il socio Giovanni Frasson con la signorina Bruna Franceschini.

La signorina Maria, figlia del socio Angelo Callegari, con il signor Pietro Minato.

La signorina Milena, figlia del socio Natale Cendron, con il signor Antonio Tesser.

MUSANO - Il socio Silvano Schiavon con la signorina Anna Pavan.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Il socio Antonio Piccolo con la signorina Fedora Menegon.

TREVISO - Il socio geom. Umberto Chiavellati con la signorina Gianfranca Tufariello.

Il socio geom. Giuseppe Trevisan con la signorina Paola Muselli di S. Donà di Piave.

A tutti, sinceri rallegramenti e tanti auguri di felicità e prosperità.

NASCITE

ARCADE - Moreno, figlio del socio Aldo Boscarato.

Luisana, figlia del socio Mario Rossetto.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Domenico, primo maschio del socio Giovanni Pizzaia.

ONIGO DI PIAVE - Il socio Giovanni Pasqualetti con la complicità della moglie signora Giulietta ha avuto il primogenito Roberto.

Il socio Mario Pizzaia è divenuto padre per la prima volta: ha allietato la sua casa il sorriso di Elisabetta.

Ai cari «scarponcini» ed alle care «stelline» auguri affettuosi di lunga e serena esistenza; ai genitori felicitazioni vivissime.

PROMOZIONI

A tenente colonnello, la medaglia d'oro dott. Enrico Reginato; a capitano, il comm. Giuseppe Mazzotti; ambedue soci del gruppo Treviso-città.

Tanti rallegramenti cordiali ai cari amici Reginato e Mazzotti.

Comitato di direzione:
dott. Giacomo Camilotti
avv. Marco Cervellini
dott. Giovanni Ciotti
arch. Pietro Del Fabro
rag. Ivo Furlan
dott. Antonio Perissinotto
ing. Luigi Tonon
e **rag. Bruno Manfren**
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

LA TIPOGRAFICA - TREVISO

RENDICONTO DELL'ANNO SOCIALE

dal 1° - 11 - 1962 al 31 - 10 - 1963

L'anno sociale si è chiuso, il 31 ottobre, senza debiti e con un modesto avanzo di cassa.

Pubblichiamo il rendiconto che sarà sottoposto all'approvazione della prossima assemblea sezionale; e ciò affinchè sin d'ora i lettori possano avere notizia dell'andamento della gestione e... levarsi la curiosità di sapere, almeno in cifre riassuntive, come la sezione adopera le somme che le pervengono da soci e amici (e se qualcuno vorrà passare in sede per più ampie informazioni, avremo il piacere di mostrargli che, pur facendosi le cose ...all'alpina, ossia alla buona, tutti i conti sono sempre tenuti in regola, come è doveroso — s'intende — quando si amministra il denaro, tanto o poco che sia, di una collettività).

Confortati dai risultati della passata gestione, ci lusinghiamo che alla sezione e a «Fameja Alpina» non mancheranno neppure in avvenire le prove della simpatia e della generosità dei nostri lettori.

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE
Bruno Manfren

ENTRATE

Quote sociali (3825 x L. 400)		L. 1.530.000
Ricavo dalla vendita:		
— di tessere e medaglie dell'adunata nazionale		» 115.850
di distintivi, cappelli alpini ecc.		» 47.300
Proventi delle inserzioni in «Fameja Alpina»		» 300.535
Contributi a favore della sezione e di «Fameja Alpina» (da Enti, simpatizzanti, gruppi dell'A.N.A., soci)		» 337.505
Erogazioni per assistenza: dalla sede nazionale	L. 30.000	
da un socio	» 5.000	» 35.000
Proventi diversi		» 5.153
Partite di giro		» 441.565
		L. 2.812.908
Avanzo di cassa al 1° novembre 1962		» 72.658
Totale entrate		L. 2.885.566

USCITE

Versamenti alla sede nazionale per:		
— 3825 «bollini» 1963 x L. 200		L. 765.000
— tessere e medaglie dell'adunata nazionale		» 101.560
— distintivi e tessere dell'A.N.A.		» 25.000
— spedizione de «L'Alpino» all'estero, variazioni di indirizzo, abbonamenti al periodico di non soci, ecc.		» 44.640
		L. 936.200
Stampa e spedizione di «Fameja Alpina» e tasse su inserzioni		» 482.025
Spese per adunate, riunioni, manifestazioni (stampa di manifesti e inviti, contributi a fanfare, «beverate», viaggi, accantonamento per rancio dei capigruppo, ecc.)		» 425.170
Spese di «fureria» (segretario, sede, stampati, cancelleria, posta, telegrafo, telefono)		» 272.755
Assistenza:		
— a soci	L. 42.500	
— alla famiglia di un socio scomparso nella sciagura del Vajont	» 50.000	» 92.500
Accantonamento di un fondo a disposizione del consiglio direttivo della sezione per iniziative di carattere straord.		» 100.000
Sopravvenienza passiva: pagamento di debito di una gestione precedente per copie fornite del volume «Ragù»		» 22.550
Partite di giro		» 441.565
Totale uscite		L. 2.772.765
Avanzo di cassa al 31 ottobre 1963 (disponibilità nel conto corr. postale 9/4981)		» 112.801
Totale a pareggio		L. 2.885.566

OSSIGENO

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di «ossigeno» alla sezione e a «Fameja Alpina» sono pervenuti, dal 1° settembre al 31 ottobre 1963 (data di chiusura dell'anno sociale), i seguenti contributi:

Rag. Piero Andreose - Milano	L. 2.000
Gruppo dell'A.N.A. di Biadene	L. 800
Angelo Vandoni - Milano	L. 5.000
Comm. Rag. Filippo Würbs - Negrisia (2° contributo)	L. 5.000
	L. 12.800
Importo precedente (elenchi pubblicati nei numeri di dicembre 1962 e di marzo, giugno e settembre 1963)	L. 324.705
Contributi incassati nell'anno sociale dal 1° novembre 1962 al 31 ottobre 1963	L. 337.505

(I contributi incassati dal 1° novembre 1963 saranno pubblicati nel numero successivo).

GRAZIE!

48 miliardi

CASSA DI RISPARMIO
DELLA MARCA TRIVIGIANA
TREVISO

POKER RAMINO BRIDGE

CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

le carte da gioco che hanno una tradizione

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

Snagher
SCODRO
PRODOTTI PER L'ALIMENTAZIONE
TREVISO

sede: viale della repubblica, 139 - telef. 30683 - 28164 (a)
magazzino ingrosso formaggi, burro e salumi:
viale della repubblica, 137 - telef. 27751
magazzino «alimentari confezionati» «deposito lombardi»:
viale della repubblica, 123 - telef. 21006
stazione servizio «total»:
viale della repubblica, 126 - telef. 20396
confetteria gelateria «dolomiti»: calmaggiore, 58 - tel. 21236
CONSOCIATA SCODRO & C. - BELLUNO
VIA VITTORIO VENETO, 59 - TELEF. 8939

LIBRERIE E CARTOLERIE
CANOVA già Zoppelli
TREVISO
FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO
LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

pratico
disinvolto
elegante:
l'uomo d'oggi veste sanRemo

CONFEZIONI
sanRemo
SCEGLIETE IL *vostro* ABITO *sanRemo*, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

«VECI» SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino
A. De Carlo
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO
Via Manin, 18 - Tel. 24120

Locanda "al Sole,,
da toni dei ovi
CAVASO DEL TOMBA
SPECIALITA':
★ pollo «sorpresa»
★ vini di produzione locale

ALPINI,
in occasione del NATALE
motorizzatevi con la
Lambretta
e la nuova auto AUSTIN
SGAM. A. COMIRATO
TREVISO
S. Nicolò, 13 - Telefono 22712
INNOCENTI
AUSTIN-MORRIS

ASSICURAZIONI GENERALI
Capitale sociale versato 14.520.000.000 fondi di garanzia 200 miliardi
AGENZIA DI TREVISO - Via Indipendenza, 5 - Tel. 22241 - 22920
Rappresentante Procuratore GIORGIO BOZZATO

ALPINI, CONSULTATECI!
Una polizza di assicurazione è un atto di previdenza che può valere un capitale ingente. *Non assicuratevi* con chi Vi offre un premio minore, ma con chi Vi garantisce la maggiore tranquillità e sicurezza.